

(Darchent)



MILANO

Istituto Salesiano S. Ambrogio  
Via Copernico, 9

Carissimi Confratelli,

la notte del 2 Aprile tornava al Signore l'anima  
del Confratello Coadiutore

1957

## **PIO COLOMBO**

di anni 74 d'età e 54 di Professione

Fu un grande Maestro e autentico artista, come Legatore di chiarissima fama oltre i confini non solo della scuola salesiana, ma degli stessi ambienti artistici italiani. Il maestro Pio Colombo può bene riassumere le gloriose tappe delle nostre Scuole Professionali: dal loro primo affermarsi nell'ambiente dell'artigianato, alla organizzazione più vasta voluta dai primi Superiori; dalle gloriose Mostre Professionali salesiane del primo novecento ai riconoscimenti onorifici in mostre ed esposizioni d'arte nazionali ed internazionali; fino al grande sviluppo di questi ultimi anni, in cui le nostre scuole professionali sono il centro delle cure più attente dei nostri Superiori come della stima da parte delle autorità statali.

In tutti questi anni da S. Benigno, in cui fu prima allievo e poi maestro d'arte apprezzato, alla scuola di legatoria della casa madre ed infine dal 1930 a questa di Milano, il Sig. Colombo fu un tipico rappresentante di una larga schiera di Confratelli, che fecero, umilmente, onore a Don Bosco ed alla Congregazione, portandone il nome anche in ambienti per natura loro chiusi, o difficili ad aprirsi ai valori più propriamente cristiani.



Per opera sua furono conosciute, apprezzate e aiutate spesso le nostre scuole professionali da uomini ed Enti che divennero, attraverso la magica voce della sua arte amici dei salesiani ed estimatori del metodo educativo di Don Bosco. Rimane questo uno degli aspetti, e non dei più trascurabili, del suo silenzioso e modesto apostolato. È la testimonianza che ci sorge anche oggi evidente dalle numerosissime partecipazioni al nostro lutto da parte di personalità, di artisti e di bibliofili, che ammiravano in Pio Colombo la semplicità del Religioso fedele alla sua scuola e alla sua disciplina, congiunta ad una tecnica e abilità di artista nato.

Noi di Lui ricordiamo la fedeltà amorosa al suo dovere di buon lavoratore nello spirito di Don Bosco.

In questi ultimi anni di malattia e di decadenza fisica, sentendosi ormai incapace di proseguire la consueta vita di lavoro nel suo laboratorio, mi confessava con le lagrime agli occhi, offuscati dalla cateratta: « Ho lavorato troppo... Non mi sono mai risparmiato né per il lavoro né per lo studio e mi sono ridotto così! ». È la sua gloria più vera, se collocata nel servizio di Dio, come fedeltà quotidiana e generosa alla sua vocazione salesiana.

Aveva un amore geloso per le glorie della sua scuola e ricordava con tanta commozione le attestazioni di stima e la familiarità goduta presso gli antichi Superiori all'Oratorio: da Don Bertello a Don Albera, da Don Rinaldi a Don Ricaldone. Da essi oltre che prove commoventi di paternità ricordava di avere attinto un immenso amore per Don Bosco, stima grande per la sua vocazione religiosa e direttive di autentica salesianità, che amava presentare talvolta polemicamente alle nuove generazioni. Conservava in cuore questa forza viva, che ad un buon osservatore traspariva anche sotto la esteriore trascuratezza o il carattere brusco, che manifestava tutta la estemporaneità dell'artista.

Aveva un'anima di semplice fanciullo sotto la scoria del carattere; lo abbiamo spesso trovato tutto commosso per un gesto di gentilezza o per una buona parola; come a decenni di distanza ricordava più volte con commozione a chi scrive una cortesia tutta paterna del venerato Don Albera, per una sua prestazione personale in un momento di particolare bisogno. Forse da questa sua semplicità fondamentale derivava quella particolare trascuratezza verso di sé e per tutto quanto poteva avere l'ombra di formalismo nella vita comune.

Il Signore che vede il profondo dei cuori lo guidò attraverso la sofferenza fisica e morale alla purificazione compiuta, concedendogli, per un suo disegno di misericordia, di giungere al gran passo preparato. L'artista ed il lavoratore avrebbe forse ancora una volta sommerso se stesso nel lavoro del laboratorio e nel quotidiano sforzo delle idee più amate. Fu prima il diabete e l'arteriosclerosi, poi la semicecità per le cateratte a distoglierlo dolorosamente dal laboratorio. Dopo aver cercato qua e là invano il riposo e la guarigione, chiese insistentemente, anche tramite i Superiori Maggiori, riposo e quiete a Piossasco. Furono mesi di forzato riposo e di risorgenti nostalgie per il suo posto di lavoro. Ma intanto, guidato dalla spirituale bontà dei confratelli della casa, egli andava ritrovando più profondamente la sostanza della sua



vita salesiana; si abbandonava più fiduciosamente a Dio, pregava con più intenso fervore. Un solo desiderio: tornare a Milano ed al suo lavoro; e un lamento: essere costretto a non fare nulla.

Con la primavera sembrava ormai migliorato sotto ogni aspetto; usciva spesso dalla camera a passeggiare e si pensava ormai almeno ad un temporaneo ritorno a Milano per la Pasqua.

Improvvisamente il pomeriggio del 2 Aprile fu sorpreso da un violento attacco di fegato: il sig. Direttore davanti al verdetto grave del medico curante e al progressivo annebbiamento delle sue facoltà mentali provvedeva agli ultimi conforti della fede; il Sig. Don Antal, che si trovava in visita canonica alla casa, gli amministrava la Estrema Unzione in uno stato già preagonico; la fine, invocata più volte in questi mesi, giungeva presto nella stessa notte, alle ore 11,30.

I suoi dati biografici sono assai semplici, chiusi come sono fra le tre tappe del suo magistero di salesiano coadiutore. Nato a Lainate (Milano) il 20 - 7 - 1883 da Giovanni Battista e Rezzonigo Angela, conosceva per la prima volta la vita salesiana come figlio di Maria nella nostra casa di Treviglio; trasferitosi poi come legatore alla Casa di S. Benigno, vi compiva la preparazione professionale e poi il Noviziato, emettendo la prima professione religiosa nel 1903. Ben preparato nella sua arte di Legatore, fu Maestro d'Arte a S. Benigno fino al servizio militare nella guerra 1915 - '18, riportando i primi encomi solenni alla Terza Esposizione Internazionale Salesiana nel 1910, con medaglia d'oro e due diplomi d'onore, che saranno seguiti da più larghi riconoscimenti, come alla Mostra Internazionale di Lipsia nel 1914. Compiuto il suo dovere verso la Patria, fedele a Don Bosco, riprendeva il suo Ufficio di Maestro d'arte, proprio a Valdocco, in cui godette della stima affettuosa del Signor Don Albera, di Don Rinaldi, di Don Ricaldone e di tutti i Superiori Maggiori, di cui era confidente ascoltato, fotografo ufficiale... e cavaliere d'onore.

Furono anni d'intenso lavoro, fra schiere di giovani allievi, e di altissimi riconoscimenti: la sua scuola era spesso visitata da personalità dell'arte, dalla nobiltà e da membri di casa reale. Dal 1930 resse la Scuola di Legatoria di Milano, attirandosi la stessa vasta testimonianza di riconoscimenti, di stima e affettuosa simpatia in tanti ambienti. Si può dire che non ci fu Triennale d'Arte, Esposizione Nazionale ed Internazionale d'Arte Sacra o del Libro in cui i suoi « pezzi » non apparissero modelli insuperati, a riportare diplomi e medaglie; l'enumerazione ne sarebbe lunga a non finire; dai diplomi di Parigi, Oslo, New-York, Berlino... alla medaglia d'oro per le prime rilegature in stile futurista apparse in Italia, ed esposte all'Esposizione Internazionale di Torino (1928).

Accanto al suo magistero vivo ed al lavoro di autentico artigiano nel laboratorio, si deve ricordare di Lui anche il magistero della penna. Nel 1913 pubblicava il « Manuale Tecnico della Legatura », primo del genere in Italia che ebbe ben tre edizioni, di cui l'ultima, in grande formato nel 1951, fa parte della Encyclopedie Poligrafica « Raggio » di Roma. L'opera che lo definisce più perfettamente è « La Legatura Artistica » della stessa collana. « In essa — scriveva Mons. Gal-

biati dell'Ambrosiana — passa in lucida rassegna tutte le principali e più interessanti manifestazioni dell'arte e della rilegatura in un vasto piano panoramico, suggestivo nell'espressione e nella varietà, quanto scientifico per la sicurezza e maturità di giudizio ».

Fu pure incaricato per vari articoli e medaglioni in Enciclopedie, fra cui la Treccani, e per monografie e studi particolari nel suo campo preferito della legatura artistica.

Gli ultimi tre anni furono anni di sofferenze vive nel corpo e nello spirito, angustiato di non poter « fare ».

Il Signore però lo fermava nel dolore e nell'apparente inerzia, perchè egli ritrovasse la parte migliore di sè. La carità dei Confratelli di Piossasco, le lunghe preghiere dialogate fra Lui ed il Direttore nella sua cameretta sono state gli strumenti provvidenziali della bontà di Dio per l'accettazione della sua volontà totale.

Dopo le onoranze funebri tributategli dai Confratelli di Piossasco e rappresentanze di Case viciniori con la Santa Messa funebre celebrata dal Signor Don Antal e la presenza del Signor Don Candela, la salma fu trasferita la sera del 4 Aprile a Milano e collocata nella Cappella degli Artigiani. Il mattino seguente si svolsero solenni i funerali dalla cappella alla nostra Chiesa Prepositurale di Sant'Agostino: celebrava il Signor Ispettore con la partecipazione di tutto l'Istituto, di molti Confratelli delle Case vicine e di tanti amici accorsi per dargli l'ultimo saluto.

La salma fu poi tumulata al paese natale per volontà dei parenti.

Invoco per Lui, così schivo sempre di domandare, quello che chiedeva con tanto desiderio in questi ultimi mesi: di pregare.

Usate pure per tutta la nostra Casa e per me la stessa delicata carità.

Vostro affezionatissimo Confratello in C. J.

Sac. MARIO BASSI

*Direttore*